

Marina Mastroiusta

Pyongyang ha cacciato gli ispettori Onu, spezzato i sigilli agli impianti nucleari, annunciato la ripresa del suo programma atomico, spostato mille barre di combustibile. Ma non sarà la Corea del Nord il terreno su cui sperimentare la guerra preventiva. Il segretario di Stato americano Colin Powell getta molta acqua sulle intemperanze nordcoreane: non sarà qui, non ora almeno, che Washington spiegherà la sua potenza di fuoco. «Non stiamo pianificando un attacco preventivo. Gli Stati Uniti hanno tutta una serie di misure possibili - politiche, economiche, diplomatiche e si, anche militari. Ma non stiamo cercando di creare un'atmosfera di crisi minacciando la Corea del Nord», ha detto Powell intervistato ieri dalle principali reti tv statunitensi. Il segretario di Stato rifiuta persino di usare la parola «crisi», preferisce parlare di un «problema serio», per il quale l'amministrazione americana è disposta ad aspettare mesi «per vedere che cosa accadrà». Ma non ci sarà un dialogo diretto, né concessioni se Pyongyang non farà un passo indietro, sarebbe diseducativo - questo è il senso delle dichiarazioni di Powell - premiare una violazione degli accordi internazionali. «I nostri canali sono aperti, i coreani sanno come contattarci».

Tutt'altro passo hanno i veementi proclami di Pyongyang, dove ieri - secondo l'agenzia ufficiale Kcna - diecimila persone hanno sfilato contro gli Stati Uniti. «Il confronto con gli imperialisti sarà inevitabile fino a quando essi non abbandoneranno la loro natura aggressiva e predatoria», si legge su un comunicato ufficiale riportato con grande risalto sul giornale del partito comunista al potere. Confrontate ai toni pacati di Powell, le affermazioni categoriche della stampa di regime di Pyongyang suonano fuori posto, se non paradossali. Perché tra Stati Uniti e Corea del Nord, è quest'ultima a chiedere il dialogo, un tavolo di negoziato diretto, su cui mettere in fila una dietro l'altra le questioni pendenti. «Un dialogo è impossibile senza sedersi faccia a faccia, un regolamento pacifico di un problema è impensabile senza dialogo», sostiene Pyongyang.

Washington però non ha fretta di ristabilire i contatti. Pensa ad altro, Powell lo lascia intendere. «Milioni di persone sono alla fame in Corea del Nord e gli Stati Uniti sono tra i maggio-

Powell: abbiamo a disposizione molti mezzi di pressione. E il primo non è quello militare

”

“ Il segretario di Stato parla di «isolamento su misura» e di pressioni diplomatiche per costringere il regime comunista a fare un passo indietro



I nordcoreani accusano gli Stati Uniti di voler distruggere il paese con le armi atomiche. Ma insistono per un dialogo diretto

”

Powell: non attaccheremo Pyongyang

Niente guerra preventiva per la crisi nucleare. La Corea del Nord: «Scontro inevitabile»



Soldati nord coreani pattugliano la zona smilitarizzata che separa la Corea del Nord e la Corea del Sud

il giudice al País

Garzón: conflitto in Iraq crimine contro l'umanità

MADRID Un attacco «preventivo» all'Iraq? Sarebbe «una guerra profondamente ingiusta per il popolo iracheno, un grave attentato contro l'umanità». Parole del giudice spagnolo Baltasar Garzón, eletto dal quotidiano El País, come «personalità dell'anno».

Il giudice dell'Audiencia Nacional, in una lunga intervista rilasciata proprio al quotidiano di Madrid, ha sostenuto che il governo americano del presidente George W. Bush

«non riconosce il diritto alla difesa dei terroristi e praticamente li fa sparire». Garzón ha anche affermato che il presidente americano George W. Bush dice di no alla Corte penale internazionale e di sì al crimine internazionale. «La lotta contro il terrorismo dell'11 settembre ha fatto crescere il rischio che venga istituito un falso sistema di sicurezza a danno delle libertà e delle garanzie», aggiunge il giudice.

«Il caso dei terroristi detenuti a Guantanamo, in Afghanistan o nel Pakistan prova che ha trionfato il principio della sicurezza al di sopra di ogni principio di giustizia o di diritto», dice Garzón. Perché il presidente George W. Bush vuole cacciare Saddam Hussein? Per il giudice spagnolo, all'amministrazione di Washington «non interessa stabilire

un regime rispettoso dei diritti umani in Iraq, ma vuole il petrolio e un cambio nella mappa del potere in tutta la regione».

Il giudice - eletto «personalità dell'anno» da El País per la sua lotta giudiziaria contro i terroristi baschi dell'Eta - lamenta che soltanto l'azione delle organizzazioni ritenute terroristiche venga chiamato terrorismo e non si dia questo nome al «terrorismo che può scaturire da altre parti». E come riprova delle sue parole, Garzón sceglie la situazione in Medio Oriente: «Quando, ad esempio, le forze armate israeliane attaccano la popolazione con missili o distruggono un villaggio perché ne proviene un terrorista suicida, agiscono con metodi terroristici, ma non se ne parla, lo si accetta e lo si dimentica rapidamente».

Due soldati afgani uccisi al confine con il Pakistan. Morto anche militare Usa

KABUL Giornata di violenza, quella di ieri in Afghanistan. Presso la frontiera con il Pakistan, due soldati afgani sono morti in un attentato compiuto con un ordigno esplosivo. Vittima di un incidente invece è stato un militare americano, che in gravi condizioni è stato trasportato dalla base aerea di Bagram al centro medico di Landstuhl, in Germania. I due afgani uccisi erano in pattugliamento, a bordo di un veicolo con altri commilitoni, quando si è verificata una forte esplosione, la cui causa non sono ancora chiarite. Nello scoppio sono rimasti feriti altri quattro militari. Il soldato americano, invece, è stato colpito alla testa mentre si trovava nella base aerea Usa di Kandahar, ha detto un portavoce dal quartier generale di Bagram. L'episodio, «non dovuto a fuoco ostile», è ancora oggetto di indagine. Sono 28 i militari Usa morti per incidenti in Afghanistan nelle operazioni iniziate dopo l'11 settembre, mentre 26 sono stati uccisi da fuoco nemico. Non è solo il problema della sicurezza a creare inquietudini in Afghanistan: l'Unhcr ha sottolineato che il rientro di rifugiati e sfollati è stato superiore a ogni previsione (circa il doppio dei 1,2 milioni calcolati) e ciò rende più urgente il bisogno di nuovi posti di lavoro. Tutto ciò è aggravato dal fatto che i piani di ricostruzione del Paese, nei quali avrebbero trovato un lavoro i numerosi disoccupati, vanno più a rilento di quanto ci si aspettasse. Unica nota positiva viene dalla raccolta di armi: gli sforzi per disarmare le fazioni rivali afgane sono ripresi dopo una pausa dovuta a festività islamiche.

ri fornitori di aiuti». L'amministrazione Bush pensa ad un «isolamento su misura» per mettere alle strette Pyongyang. Isolamento economico e commerciale, se occorre facendo garbate pressioni su Seul perché congeli le relazioni con il Nord della penisola. Washington intende anche spingere sull'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che ha in programma una riunione per il 6 gennaio, perché rinvii la questione coreana al Consiglio di sicurezza. Powell ventila anche l'ipotesi di un blocco navale per intercettare eventuali forniture militari a paesi terzi. «Useremo la comunità internazionale. Abbiamo amici e alleati che

La tensione a Pyongyang ha messo in allarme le diplomazie asiatiche. Seul manderà

ra i suoi inviati in Cina e in Russia, per discutere la situazione. A Mosca è atteso in gennaio anche il premier giapponese Koizumi e la Corea del Nord è il primo argomento in agenda.

La crisi ha subito un'accelerazione in questa ultima settimana, ma ha avuto inizio nell'ottobre scorso, quando gli Stati Uniti hanno denunciato l'esistenza di un programma nucleare segreto in Corea del Nord. Un accordo del '94 con Pyongyang, prevedeva una fornitura di petrolio e la costruzione di due centrali ad acqua leggera in cambio del congelamento degli impianti atomici: secondo la Cia, i nordcoreani sarebbero già in possesso di due ordigni nucleari. Pyongyang accusa a sua volta gli Stati Uniti di aver violato gli accordi e di voler distruggere la Corea del Nord con le armi nucleari. I nordcoreani sostengono di aver riavviato le centrali nucleari per procurarsi energia elettrica, una volta sospeso l'approvvigionamento di petrolio. Secondo gli ispettori dell'Aiea, però, il reattore sperimentale di Yonghyon - recentemente riformato con barre di combustibile - garantirebbe quantità irrilevanti di energia, mentre è in grado di produrre plutonio per uso militare.

Sulla questione nordcoreana, i democratici americani criticano l'amministrazione Bush, accusandola alternativamente di non essere sufficientemente ferma e di aver sbagliato a rifiutare il dialogo. Powell ieri ha reagito con ironia: «È interessante che questa amministrazione sempre criticata per voler imbracciare le armi oggi lo sia perché non intende minacciare nessuno».

Pyongyang: non è possibile una soluzione pacifica senza sedersi a parlare intorno a un tavolo

”

Umberto De Giovannangeli

Elyakim Rubinstein non è certo un invertevole pacifista. Elyakim Rubinstein è un autorevole magistrato e consigliere legale del premier Ariel Sharon. E da uomo di diritto ha reagito con indignazione ad informazioni divulgate l'altro ieri dalla radio di Stato, secondo cui il premier Sharon avrebbe ordinato al ministro della Difesa Shaul Mofaz di aumentare le «esecuzioni mirate» di militanti palestinesi, in reazione all'attentato avvenuto venerdì scorso nel collegio rabbinico di Otniel, in Cisgiordania (4 israeliani uccisi e nove feriti da un commando della Jihad islamica). Il chiarimento tra il premier e il suo consigliere legale è avvenuto nella riunione domenicale del governo. Ed è stato un chiarimento «infuocato», segnato da un aspro scambio di battute. Rubinstein ha in-

Critiche a Sharon: troppe esecuzioni mirate

Il consigliere legale del governo israeliano: una scelta estrema. Ucciso un bambino palestinese

fatti colto l'occasione per ribadire che le «esecuzioni mirate» devono essere seriamente ponderate e prese in considerazione solo in situazioni in cui non sia possibile neutralizzare in alcun altro modo la persona che rappresenta una minaccia immediata per la sicurezza di Israele. Sharon ha cercato di placare il suo consigliere affermando di non essere stato citato correttamente dalla emittente statale. «Confermo solo di aver ordinato alle forze armate di rafforzare la lotta al terrorismo», ha spiegato il primo ministro. Sharon ha

reiterato le accuse alla stampa di aver travisato una sua dichiarazione ma, al tempo stesso, ha confermato di aver concordato con Mofaz «di intensificare la lotta al terrorismo, con l'intento di colpire i terroristi e i loro complici». Di certo non era un terrorista Abdel Karim Salameh. Abdel era un bambino palestinese di otto anni, ucciso all'uscita della scuola, a Tulkarem, quando i soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro un gruppo di studenti che lanciavano pietre contro di loro. Fonti militari israeliane hanno

confermato che nella città un gruppo di soldati, in missione operativa, si è trovato obiettivo di una violenta manifestazione. I soldati, aggiunge al fonte, hanno reagito al lancio di pietre facendo uso di mezzi non letali. Opposta è la ricostruzione palestinese, secondo cui i soldati non correavano alcun rischio e hanno aperto deliberatamente il fuoco ad altezza d'uomo contro i ragazzi e i bambini che uscivano da scuola. Di sicuro c'è la morte di un bambino, Abdel Karim Salameh, l'ennesima vittima innocente di una spor-

ca guerra che si combatte da oltre due anni e che ha visto cadere centinaia di bambini israeliani e palestinesi.

La cronaca di un'altra giornata di «ordinaria violenza» segnala il ferimento a Gaza di un cameraman palestinese dell'agenzia stampa statunitense Ap, Tamer Ziad, colpito alla testa in modo non grave da una scheggia di pallottola sparata da soldati di un posto di blocco per tenere lontano un gruppo di manifestanti, compresi di stranieri. A Dura, vicino Hebron, tre attivisti della Jihad islamica

sospettati di essere implicati nel sanguinoso attacco contro l'insediamento di Otniel, sono stati arrestati da membri di un'unità speciale di Tshal. Ed è in questo scenario di guerra totale che è proseguita la missione di solidarietà attiva che vede protagonisti centinaia di pacifisti provenienti da tutta Europa. Dopo aver manifestato sfidando le forze d'occupazione israeliane, nella martoriata Ramallah, alcune decine di pacifisti italiani hanno visitato ieri il kibbutz israeliano di Metzer, a nord di Tel Aviv e a poche

centinaia di metri dalla Cisgiordania, dove il mese scorso un terrorista palestinese delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» massacrò cinque persone, fra cui una giovane madre con i suoi due figli. «Siamo commossi di essere qui. Le vostre posizioni sono una fonte di speranza per la realizzazione della pace e della giustizia», ha affermato l'euro-parlamentare Luisa Morgantini (Rifondazione), tra i promotori della visita di solidarietà. «La grande maggioranza degli israeliani e dei palestinesi rifiutano l'integralismo», ha detto agli ospiti il responsabile del kibbutz Dov Avital. «La nostra vittoria nei confronti dell'assassino - ha aggiunto - non deve essere una vendetta di tipo militare, ma il rafforzamento della cooperazione con i vicini arabi». Questa resta la linea di Metzer dalla sua fondazione, mezzo secolo fa. Una risposta di speranza e una sfida ai seminari di morte.

Il Cremlino li accusa di irresponsabilità per il fallimento del sistema di vigilanza. Intanto il bilancio ufficiale delle vittime dei kamikaze ceceni è salito a 61

Strage a Grozny, rimossi i comandanti filo-russi

MOSCA Saltano come birilli il comandante militare di Grozny, il responsabile della sicurezza degli edifici pubblici e altri generali giudicati «irresponsabili» dal Cremlino.

Le inchieste sull'attentato di due giorni fa a Grozny contro il palazzo del governo - il numero dei morti è salito oggi a 61 - cominciano a rivelare il fiasco totale del sistema di vigilanza nella capitale dei secessionisti dove ancora si nascondono centinaia di guerriglieri.

L'esonero del comandante militare e degli altri generali è stato chiesto dal sostituto procuratore generale del

la Russia Sergei Fridinsky con una lettera inviata al comandante russo delle truppe federali nel Caucaso settentrionale. «Nei prossimi giorni saranno incriminati tutti quelli che hanno violato le regole permettendo così ai terroristi di arrivare con una tonnellata di esplosivo nei pressi del palazzo del governo», ha detto Fridinsky in un'intervista alla televisione Ntv.

Ancora più duro il giudizio del generale Viktor Kazantsev, il rappresentante del Cremlino per la regione del Caucaso. «Negligenza e irresponsabilità si sono manifestate a tutti i livelli, dai poliziotti fino al ministro,

ha detto Kazantsev senza fare tuttavia il nome dell'esponente del governo locale ritenuto colpevole.

I tre terroristi, a bordo di un camion Kamaz e di un fuoristrada Uaz con un carico complessivo di mille chili di tritolo, vestivano tute da combattimento dei militari russi e avevano sui mezzi i lasciapassare emessi dalle autorità di Mosca.

Hanno superato diversi posti di blocco e poi i controlli di polizia davanti al palazzo del governo. Solo dopo aver varcato il cancello, un poliziotto avrebbe aperto il fuoco intuendo che si trattava di suicidi con il tritolo,

secondo testimoni citati dall'agenzia Itar-Tass. La reazione tardiva non ha però fermato i tre guerriglieri che sono riusciti a innescare la tonnellata di tritolo a ridurre in macerie il palazzo del governo.

Il numero ufficiale dei morti è salito a 61, ma potrebbero essere più alto dato che alcuni cadaveri sono stati portati via dai familiari prima dell'arrivo delle squadre di soccorso, ha detto il premier ceceno del governo filorusso Mikhail Babich.

Dopo i bombardamenti del 1994-1996 e quelli del 1999-2002, Grozny appare come un deserto cu-

mulo di macerie. Eppure la metà dei suoi originari quattrocentomila abitanti continua a sopravvivere tra i ruderi: sempre meglio una casa pericolante che stare in una tenda nei terribili inverni russo. Confusi tra i civili, resistono ancora centinaia di guerriglieri che nottetempo escono dai loro nascondigli per attaccare le postazioni russe e dei poliziotti filoceceni. Mosca sostiene che Grozny è una città «bonificata» dove si può tornare a vivere per avviare la ricostruzione. I tre kamikaze con mille chili di tritolo hanno dimostrato che la normalità è ancora lontana.

«Al Qaeda controlla traffico di diamanti in Africa»

L'ombra lunga di Al Qaeda, la rete terroristica capeggiata da Osama bin Laden, avrebbe messo le mani in Africa sul traffico illegale di diamanti. A riferire la notizia è il quotidiano americano «Washington Post» che cita documenti dei servizi segreti Usa. Al Qaeda, dopo aver ottenuto asilo per molti dei suoi componenti in Liberia e Burkina Faso, ha assunto il controllo del traffico di diamanti in questi due paesi africani. Secondo il «Washington Post», il presidente liberiano Charles Taylor avrebbe ricevuto almeno un milione di dollari per dare asilo ai membri di Al Qaeda due mesi dopo gli attentati dell'11 settembre dello

scorso anno. Altri terroristi si sarebbero invece rifugiati nel Burkina Faso. Da entrambi i paesi il gruppo terroristico di Al Qaeda avrebbe comprato diamanti per almeno 20 milioni di dollari, assumendo praticamente, sempre secondo il quotidiano statunitense, il controllo del mercato nella regione. Il controllo di questo tipo di preziosi sarebbe emerso, alcune settimane fa, durante indagini svolte in vari paesi africani. Il presidente del Burkina Faso, Blaise Compaore, e il suo omologo liberiano hanno seccamente smentito di aver ricevuto soldi da Osama bin Laden in cambio di protezione per alcuni membri di Al Qaeda.